

“ Nelle discariche del nostro paese finisce il 70% degli scarti urbani e il 90% delle scorie speciali. Mentre solo l'8% arriva agli inceneritori

Rifiuti

in sintesi

Nel 2002, la produzione di rifiuti solidi urbani del nostro paese è arrivata a 29,8 milioni di tonnellate.

Nello stesso periodo l'Italia ha prodotto 48,6 milioni di tonnellate di rifiuti speciali e circa 40 milioni di tonnellate di inerti.

Tra il 2001 e il 2002 la produzione di rifiuti solidi urbani è aumentata dell'1,3 per cento. Quella dei rifiuti speciali - vernici, solventi e altri materiali del genere - è invece aumentata del 2 per cento. Nello stesso periodo il Prodotto interno lordo è cresciuto solo dell'1,1 per cento.

Solo l'8 per cento dei rifiuti solidi urbani finisce negli inceneritori. Di questa percentuale la maggior parte, l'84 per cento, viene incenerito nel Nord. Il restante 16 per cento nel Centro e nel Sud.

Strano paese il nostro: sono due anni che l'economia segna il passo ma continuiamo a produrre e consumare sempre più energia e soprattutto sempre più rifiuti. Ne produciamo ad un ritmo più elevato della crescita del Prodotto interno lordo. Ad aumentare di più sono i rifiuti solidi urbani, quelli che vanno poi a finire nelle solite e tanto contestate discariche. Mentre i rifiuti speciali - decine di migliaia di tonnellate ogni anno - continuano a sparire letteralmente nel nulla, per la gioia delle solite ecomafie che si arricchiscono e si nascondono dietro il caos della gestione dei rifiuti. E per l'irritazione dell'Unione Europea che ora ha deciso di denunciare il governo alla Corte di Giustizia Europea.

Secondo i dati rilevati nel 2002 dall'Apat, l'agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, e dall'ONR, Osservatorio Nazionale Rifiuti, la produzione di rifiuti solidi urbani in Italia è pari a 29,8 milioni di tonnellate con un incremento dell'1,3% rispetto al 2001. Nel periodo 2000-2001 tale incremento era più alto, dell'1,6 per cento.

Ma se in quest'ultima cifra i tecnici dell'Apat rilevano qualche segnale di miglioramento - la produzione di rifiuti aumenta negli ultimi due anni ad un ritmo sempre più basso - va comunque rilevato che il tasso di produzione di immondizia dell'Italia è superiore all'incremento della sua ricchezza. Produciamo più rifiuti che Pil. Dai dati rilevati da Federambiente e presentati al congresso nazionale di Legambiente, emerge che dal 1997 al 2002 la produzione di rifiuti urbani è passata da 26 a 30 milioni di tonnellate, con un aumento percentuale del 15%. La causa principale di questa crescita è da addebitare all'aumento di modalità di consumo «usa e getta». Ma la crescita annua, riguarda non solo i rifiuti urbani, ma anche i rifiuti speciali - vernici, solventi e altri di questo genere - che aumentano del 2 per cento circa l'anno.

Se agli urbani si sommano i rifiuti speciali, che dagli ultimi dati ufficiali (ma sarebbe meglio parlare di stime) ammontano a circa 48,6 milioni di tonnellate (dato 1999) e i circa 40 milioni di tonnellate di inerti prodotti nel 2001, si superano abbondantemente i 100 milioni di tonnellate di rifiuti che complessivamente il nostro paese produce ogni anno.

E dove va a finire questa enorme montagna di immondizia? Semplice, nelle discariche. Secondo i dati rilevati da Legambiente qui viene smaltito il 70% dei rifiuti urbani e oltre il 90% di rifiuti speciali, mentre solo l'8% dei rifiuti urbani viene avviato ad incenerimento nei 43 impianti operativi, diviso tra l'84% al Nord e il 16% nel resto del Paese (dati relativi al 2000).

Riguardo ai rifiuti speciali, ne vengono inceneriti circa 745 mila tonnellate, di cui circa un terzo in impianti per rifiuti urbani ed il resto in piccoli impianti gestiti direttamente dalle aziende.

Non finisce qui. Una parte rilevante di questi rifiuti, soprattutto quelli speciali, viene smaltita in discariche illegali o semplicemente interrata senza nessun tipo di precauzione. Secondo il Rapporto Ecomafia 2004 di cui sono stati anticipati alcuni dati, 38,1 milioni di tonnellate di rifiuti speciali sono letteralmente «scomparsi» nel nulla. Meglio, secondo gli analisti e secondo le sempre più numerose inchieste della magistratura condotte con il supporto del nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, il Noe, sono sepolte a macchia di leopardo nelle campagne del Sud. Si tratta di un business molto vantaggioso per le ecomafie, che frutta ogni anno quasi 8,5 miliardi di euro. Dai dati ricavati sulla base delle indagini effettuate dalle forze dell'ordine, Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri e Corpo Forestale dello Stato, quello a disposizione delle ecomafie è un vero e proprio esercito costituito da migliaia di persone che compiono ogni anno



L'immondizia cresce più del Pil E l'Europa ci denuncia

Emanuele Perugini

milioni di reati. Nel 2003 gli illeciti ambientali accertati dalle forze dell'ordine sono stati 25.798, circa il 32,6% in più di quelli riscontrati nel 2002; crescono gli illeciti relativi al ciclo dei rifiuti (più 10,7%).

Nello stesso periodo il numero di persone denunciate è arrivato a quota 19.665, il 18,1% in più rispetto al 2002. Quasi raddoppiato, invece, il numero degli arresti eseguiti: 160, contro gli 87 del 2002.

Non a caso nelle settimane scorse l'Unione Europea ha aperto una procedura di infrazione nei confronti del nostro paese per come vengono gestiti i rifiuti. Non solo per la presenza di numerose discariche abusive, ma anche perché la maggior parte di quelle autorizzate non rispetta le norme europee in materia di ambiente. L'Italia ha violato la normativa Ue sui rifiuti che mira a prevenire l'inquinamento del suolo, dell'acqua e dell'aria. La Commissione, dopo aver diffidato l'Italia per due volte, ha deciso di deferirla alla Corte europea di giustizia. La prima azione legale contro il nostro paese è stata promossa contro le discariche illegali o «incontrollate». Secondo i dati di un rilevamento del Corpo Forestale dello Stato, ce ne sono almeno 5000 e in 700 di queste sono, molto probabilmente, sepolti rifiuti

classificati come pericolosi. Altra questione finita nel mirino di Bruxelles è quella delle autorizzazioni per la creazione di impianti per il recupero. La legge italiana non prevede infatti che per questi impianti venga realizzata una «Via» - valutazione di impatto ambientale -. Nella sola Lombardia 3.000 strutture hanno beneficiato di questo provvedimento contrario alle norme europee.

«Il governo italiano ignora l'esistenza di norme concordate da tutti gli Stati membri o disattende la loro applicazione. Questa situazione deve cessare: i cittadini italiani meritano un trattamento migliore». Questo è il duro commento del Commissario responsabile per l'Ambiente Margot Wallström, a seguito dei procedimenti di infrazione avviati nei confronti dell'Italia.

le regioni peggiori

Emergenza in Puglia, Campania e Lazio

Se in Campania siamo in piena «emergenza rifiuti», in molte altre aree siamo alla soglia dell'emergenza. Sicilia, Puglia e anche la Provincia di Roma continuano ad essere commissariate. Questo significa che la situazione in queste regioni è talmente critica da dover affidare tutto il potere di decisione ai diversi governatori - e quindi agli uomini da loro delegati - con margini amplissimi di deroga alle leggi ordinarie. Ma nonostante ormai i regimi commissariali siano in vigore da diversi anni, in queste regioni l'emergenza rifiuti non cessa. Ogni area ha i suoi problemi. Nella Provincia di Bari, per esempio, il numero uno è quello della bonifica dei siti inquinati. «Si tratta ormai - ha detto l'assessore all'ambiente della Provincia di Bari, Paolo Rotondo - di un'emergenza non solo della città di Bari, ma di tutto il territorio provinciale». «La realtà è allarmante - prosegue Rotondo -, peggiorata nei lunghi anni di commissariamento ambientale che ha impedito un'adeguata programmazione di interventi e un'efficace azione di controllo, determinata anche da una confusione di competenza e da uno scarso coinvolgi-

mento dei comuni, spesso relegati a subire scelte non condivise». Nel tempo si sono create situazioni gravi, di difficile gestione anche per gli alti costi di un'eventuale bonifica dei siti inquinati. Tra le questioni più importanti due sono prioritarie: le discariche di rifiuti urbani e non presenti sul territorio e lo stato di degrado dei siti industriali dismessi o in stato di quasi abbandono. Non solo a Bari però la gestione commissariale viene messa in discussione. Anche nella Provincia di Roma il commissario è sotto accusa da parte delle amministrazioni locali e delle associazioni ambientaliste e dei cittadini. «Andando avanti così, gestendo questo business a colpi di ordinanze e sulla testa dei cittadini, senza la partecipazione delle cinque Province e dei 378 Comuni del Lazio, il commissario Storace e il suo soggetto attuatore Verzaschi ci porteranno all'emergenza vera» si legge infatti in una nota diffusa da un ampio cartello di associazioni. Caso emblematico nel Lazio quello della discarica di Cupinoro, nel Comune di Bracciano (Roma). Nonostante l'impianto sia stato aperto abusivamente negli anni '70 si è proceduto attraverso deroghe legislative fino a creare un mostro di diverse migliaia di metri cubi di volume. Ora l'impianto è esaurito e la discarica avrebbe dovuto essere chiusa, ma la Regione, invece di trovare altri siti idonei, ha approvato ulteriori ampliamenti della struttura.

e.p.

Inquinamento e tumori Che relazione c'è?

Elisabetta Tola

Le proteste della popolazione di Montecorvino Rovella alla notizia della riapertura della discarica, riportano alla luce un problema che si pone sempre più frequentemente: c'è una correlazione tra la presenza di un certo fattore inquinante e l'insorgenza di tumori in una certa zona? E, soprattutto, quali dati è necessario utilizzare per rispondere a questa domanda? Nelle settimane scorse, Epicentro, il bollettino del centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss), ha aperto un focus di discussione e commento sul tema, consultabile all'indirizzo www.epicentro.iss.it.

Ragionando sul caso Campania, sono stati passati in rassegna i dati disponibili, come quelli sulla mortalità per grandi cause, forniti annualmente dall'Istat e poi elaborati relativamente alle diverse zone sia dall'Ufficio statistico dell'Iss, che dalle istituzioni regionali e locali. I dati sulla mortalità han-

no però il difetto di mettere in evidenza un'esposizione avvenuta almeno un quindicennio prima e sono quindi poco utili a valutare se un certo fattore di esposizione ambientale può causare danni nel presente. Altri dati più rappresentativi sono quelli prodotti dai Registri Tumori, attualmente poco più di quindici in tutta Italia, che eseguono monitoraggio dei malati di tumore, e quindi danno una fotografia più rappresentativa dell'attuale incidenza delle malattie oncologiche. Inoltre, più attendibili sarebbero gli studi eseguiti per microaree, e quindi in grado di rilevare l'effettiva presenza di una malattia in una zona ristretta, piuttosto che non i dati analizzati su aree più estese, come una provincia o una regione. Questi studi, secondo gli epidemiologi intervenuti sul Focus di Epicentro, dovrebbero incrociare i dati ambientali, prodotti dalle Arpa, con quelli sanitari, facendo uso anche dei dati relativi alle schede di dimissione ospedaliera e ai registri delle malformazioni, che danno indicazioni importanti sull'occorrenza di una certa malattia nella zona. Infine, ma non meno importante, gli esperti raccomandano di pensare e attuare, contemporaneamente a un sistema di sorveglianza efficace delle malattie in una certa zona, anche un'azione di comunicazione nei confronti del pubblico. Ai fini di una soluzione accettata dalle parti in causa, infatti, è importante che la popolazione sia consapevole dei livelli di rischio impliciti in ciascuna delle soluzioni e alternative possibili.

Secondo l'Unione europea, l'Italia ha violato la normativa sull'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo

”